



"Afferra saldamente l'istruzione, non lasciarla andare; conservala, perché essa è la tua vita". Proverbi 4:13

Shepherd International University

di lingua italiana

Giovanni Gherlone

Amministrazione cristiana.



Amministrazione cristiana

Premessa: definizione di amministrazione e chiesa

La migliore definizione di amministrazione è quella che diede una volta un ragazzino di scuola domenicale: **amministrazione significa che la vita (e aggiungiamo la chiesa) è come una grande nave, carica di cose belle da consegnare a tante persone, in posti diversi. Dio è il proprietario, ma io sono il comandante della nave.**

Lo scopo di questo corso è porre la domanda se la chiesa, dal pastore al singolo membro, si considera proprietaria della nave o il capitano.

Inoltre nel Nuovo Testamento la parola “Chiesa” è menzionata **95** volte su **117** con riferimento alla **comunità locale**, come realtà con una sua **struttura** e **missione** ben definita. La chiesa primitiva si organizzò in comunità locali dall’inizio, ma molti anni passarono prima che si sviluppasse qualcosa di simile a un’organizzazione che unisse le chiese locali. Da ciò si può dedurre che l’organizzazione della chiesa locale è il fondamento del governo della chiesa. Si farà dunque riferimento a tale realtà.

Scopo del corso è quindi trattare i seguenti argomenti alla luce di quanto insegnato dal modello biblico neotestamentario:

- ***L'autogoverno della chiesa locale;***
- ***L'autofinanziamento della chiesa locale.***

L'autogoverno

La necessità e lo scopo di una struttura di leadership

Quando si parla dell’amministrazione e del governo della chiesa locale, occorre fare un riferimento al concetto di **leadership**.

Il mondo cristiano si è spesso diviso sulla struttura della leadership della chiesa e questo forse non è strano, dato che ci sono in gioco potere e influenza, e il potere può corrompere. Nel NT emerge chiaramente che le strutture riguardanti la leadership sono **ferme** e **flessibili** contemporaneamente. C’è una fermezza che pone limiti e confini, ma anche una flessibilità che apre a modelli leggermente diversi. **Tutti coloro che sono fedeli alla parola di Dio, basano sugli insegnamenti del NT la loro visione di leadership della chiesa.** I vari modelli variano però nell’enfasi data ad alcune parti:

Episcopali	—————→	autorità del vescovo;
Presbiteriani	—————→	ruolo degli anziani e del ministero collegiale;
Congregazionalisti	—————→	partecipazione dei membri attraverso il voto;
Carismatici	—————→	guida dello Spirito Santo.

Al posto di analizzare ogni singolo modello e compararlo con gli altri (che non rientra negli scopi del presente corso) va detto che lo **scopo della leadership** non è il **potere sulle persone**, ma una **conduzione e un'amministrazione efficienti del regno di Dio**. Un approccio sbagliato alla leadership o la scelta di una struttura sbagliata può creare ostacoli all'opera che Dio vuole portare avanti mediante la sua chiesa (Tito 1:7).

Ecco perché non è sufficiente fare riferimento all'onnipotenza di Dio e dire che tutto andrà bene comunque. Alcuni movimenti pongono grande enfasi sui doni spirituali arrivando alla conclusione che non serve una guida della chiesa, secondo il motto "**tutti leader, nessuno da guidare**". È importante capire che **certe strutture sono eterne** e rendono la chiesa quella che è. C'è però una tensione costante tra **l'eterno** e il **contemporaneo** e non è facile sapere dove sono i confini. Spesso uno spirito conservatore tende a rifiutare ogni cambiamento delle forme esteriori perché sono stabilite da Dio, altre volte un senso d'impazienza e ribellione verso tutto ciò che è vecchio e apparentemente obsolete, fanno sì che ci si butti verso tutto ciò che è nuovo.

Il primo concetto importante è quello secondo cui la Bibbia dà un'immagine gerarchica della chiesa: "Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime come chi deve renderne conto, affinché facciano questo con gioia e non sospirando; perché ciò non vi sarebbe di alcuna utilità." **Ebrei 13:17. Nella chiesa non vige il modello democratico!**

Le varie funzioni di leadership e di guida cominciano a prendere forma ai tempi del NT come un'assoluta necessità, e si possono ritrovare quattro gruppi distinti:

1) **I dodici apostoli originari.** Essi formavano una categoria **unica** con un ministero pionieristico basato sul fondare, rivelare e formare. Questi uomini erano stati testimoni oculari di Gesù, e avevano il compito di parlare agli altri di Gesù mediante la predicazione e la Scrittura. I documenti che essi scrissero divennero il canone del NT. Sono le persone cui fa riferimento Paolo in Efesini 2:20, quando parla della chiesa costruita sul fondamento dei profeti e degli apostoli. Fu un ministero unico e irripetibile. Già le generazioni di capi spirituali che vennero dopo di loro, che noi chiamiamo **padri della chiesa**, sostennero che i loro scritti erano sotto l'autorità del NT, affermando di non portare nuove rivelazioni o norme fondamentali.

2) **Il triplice incarico: Vescovo-Anziano-Diacono.**

Nel 100 d.C. il vescovo Ignazio di Antiochia, mentre era condotto a Roma per essere martirizzato, scrisse lettere alle varie chiese parlando, a proposito di conduzione, di un triplice incarico, distinto e separato, rappresentato da **vescovi, presbiteri e diaconi**. **Questi incarichi apparvero quindi già negli anni in cui fu scritto il NT ed erano in funzione nella generazione successiva a quella degli Apostoli originari.**

La parola usata per **Vescovo** è **Episkopos** (1 Timoteo 3:1-2), che significa **sorvegliare**, "**occuparsi di**". È un ministero con un'enfasi particolare sulla visione e sulla capacità di giudicare la condizione nella quale si trova la chiesa. Per questo è il ministero guida della chiesa, sorveglia il gregge. In **Atti 20:28** Paolo unisce nella

stessa funzione il Vescovo e il pastore. Gli Apostoli nominavano quindi i pastori locali chiamandoli vescovi, che guidavano le chiese.

Dei **presbiteri o anziani** parla Pietro nella sua lettera (**1 Pietro 5:1-2**): dopo la morte degli apostoli, i presbiteri divennero gli assistenti dei vescovi. Nella lettera a Timoteo, non hanno una posizione forte come quella del vescovo, il loro ruolo è di assistere, predicare, amministrare (**1 Timoteo 5:17**).

I diaconi furono istituiti dagli Apostoli (**Atti 6**). Paolo quando parla di **diaconi** si rivolge a **uomini e donne** (**1 Timoteo 3:8-13**), mentre parla **solo di uomini** per quanto riguarda i vescovi e i presbiteri (**1 Timoteo 3:2** e **Tito 1:6**). Il diacono è un operatore di chiesa con compiti spirituali e pratici, e anche un'alta posizione e una considerevole autorità nella chiesa (**1 Timoteo 3:13**). Il ministero del diacono si occupa dei dettagli ed è anche caritatevole. Questi tre ministeri sono locali e hanno il compito di andare incontro a tutti i bisogni della chiesa, e di provvedere ai suoi contatti con la società. Il Signore vuole questi ministeri nella sua chiesa, ma c'è apertura e flessibilità riguardo alla forma con la quale si esprimono oggi e con la quale si sono espressi nel corso della storia.

3) **Un altro gruppo è formato da coloro che hanno doni di ministero** come descritti in **Efesini 4:11-13**: *“È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo.”*

- **Apostoli**: qui non si comprendono solo gli apostoli originari, ma si parla di un ministero permanente della chiesa. Nel NT ad esempio anche Barnaba è chiamato apostolo. Si tratta di un ministero pionieristico: tutti gli apostoli sono missionari, ma non tutti i missionari sono apostoli. È un ministero che include un'unzione ad ampio spettro non solo a livello locale, che riguarda una funzione di rivelazione e d'insegnamento, di fondatore e di pastore.
- **Il profeta**: è un ministero specifico di rivelazione, che si sforza di confortare, esortare e ammonire e che opera insieme con altri ministeri. Ha la funzione ben precisa di mettere ordine nella chiesa, portare alla luce sviamenti e per indicare la via che sta davanti (**Atti 15:32**).



- **L'evangelista:** il cuore di chi possiede questo ministero è per i perduti, ha un messaggio semplice e chiaro ma molto importante, e possiede un'unzione particolare che attira i perduti verso la croce portandoli al ravvedimento. È accompagnato da segni potenti.

 - **Il pastore:** ministero di carattere generale ma che opera in un luogo specifico, e rispetto a tutti gli altri ha una dimensione locale. Il pastore guida, nutre e protegge le pecore. Il suo amore è così evidente che il suo ministero unisce le persone di un luogo. È fedele e pronto a servire la chiesa per tutta la vita.

 - **L'insegnante:** collegabile al ministero del pastore, perché anche lui insegna, ma distinto. Ha il compito di rendere chiare cose incomprensibili, ha il dono di dare ordine alla rivelazione e alla dottrina, e ha una funzione stabilizzante anche per i profeti e gli evangelisti. Tutti i credenti hanno la capacità di leggere e comprendere la Parola, ma non tutti sono stati chiamati a predicare, spiegare e istruire basandosi sulla Parola.
- 4) **Il ministero del credente. Efesini 4:12** chiarisce che i doni di ministero visti prima equipaggiano i credenti che, in questo modo, possono adempiere il loro ministero. Il compito dei vari ministri e del pastore non è tanto quello di andare verso gli altri per annunciare il vangelo, ma quello di aiutare i credenti a farlo. I credenti sono coloro che dovrebbero testimoniare, pregare per i malati, lasciar fluire i doni spirituali e aiutare le persone nelle loro necessità. I leader sono coloro che dovrebbero allenarli a farlo. I membri di chiesa non devono lasciare tutto passivamente nelle mani del pastore, ma dovrebbero lasciarsi ammaestrare a diventare attivi nell'ottica di una grande mobilitazione per raggiungere tutto il mondo con il vangelo. Essere inviati non significa necessariamente essere apostoli o profeti o evangelisti, ma ogni credente possiede alcuni aspetti di tutti questi ministeri nella sua vita. Coloro che hanno incarichi nella chiesa dovrebbero quindi svolgere lo stesso lavoro svolto da Gesù con i suoi discepoli.



Fra i cristiani c'è sempre stato un forte scetticismo verso le strutture. Alcuni hanno affermato che non sono né importanti né spirituali; ma come Dio ha creato il mondo e lo regge in conformità a regole inderogabili, così deve essere per la chiesa. La mancata amministrazione e organizzazione per paura di non essere troppo spirituali produce inevitabilmente il caos e non permette all'opera di Dio di avanzare.

Delega e buoni amministratori.

Un conduttore di chiesa **deve saper delegare**. Questo comporta il **riconoscere la necessità di delegare e come farlo**.

Un buon esempio di delega si ritrova in Esodo **18:13-27**. Mosè era sicuramente un leader, e sperimentò uno spettacolare cambiamento nel suo ministero, accompagnato da grandi segni. Una volta nel deserto però si ritrovò nella monotonia della vita di tutti i giorni, con un popolo ingrato che voleva sempre la sua attenzione. Il fatto che fosse stato unto da Dio non significava che fosse esente da errori, anzi. Una cosa divenne chiara: la necessità di avere un aiuto, delegando altri. Molti di coloro che ricevono un'unzione possono commettere l'errore di pensare di riuscire a fare tutto da soli. Mosè era stanco di far tutto da solo, e il popolo era scontento a causa dell'organizzazione inefficace. Per il bene di tutti bisognava cambiare (**Esodo 18:23**).

L'iniziativa di cambiare non venne da lui ma da suo suocero. Spesso le persone intorno a noi vedono cose che noi non possiamo o non vogliamo vedere. Mosè all'inizio non capisce il consiglio, pensa di fare il suo lavoro con impegno, sottintendendo che nessun altro fosse qualificato a rispondere. In molte chiese le persone vogliono aiuto solo dal pastore e questo è il modo migliore per stancarlo e impedire la crescita della chiesa. Se il pastore deve sostenere da solo tutte le pecore, non può averne tante, se ha la possibilità di insegnare loro a camminare da sole o fare in modo che si rivolgano anche alle persone di sua fiducia, il gregge può diventare molto grande. **Ietro non contesta l'unzione di Mosè, ma il modo in cui la esercitava**. Il leader deve imparare a delegare, questo significa lasciare andare certi compiti e affidarli ad altri. **Delegare i compiti non significa però delegarne la responsabilità. Anche nel regno di Dio autorità e responsabilità vanno sempre insieme**. Il pastore porta avanti la visione della chiesa e non permetterà mai ai suoi collaboratori di fare quello che vogliono. Un esempio calzante lo troviamo in Esodo quando si parla della realizzazione del tabernacolo. I lavori furono affidati ai due artigiani, Besaleel e Ooliab, persone unte dallo Spirito di Dio. La visione era però stata ricevuta da Mosè, e a lui spettò la responsabilità di assicurarsi con un'ispezione che l'esito finale fosse quello che aveva visto nella sua visione (**Esodo 39:42**). Nel regno di Dio è quindi necessario un perfetto equilibrio tra la **libertà** e la **responsabilità** che devono avere i lavoratori e la necessità di non abbandonare del tutto il controllo perché c'è una visione che deve andare avanti. **Delegare non significa quindi lasciar andare, anche se potrebbe essere comodo**.

Le qualità che devono avere i collaboratori.

Oltre a quelle indicate nei passi più conosciuti (**1 Timoteo 3:1-13 – Tito 1:5-9**) è utile soffermarsi sempre su Esodo capitolo 18. Innanzitutto i collaboratori dovevano rendere più facile il compito di Mosè (**Esodo 18:22**).

Inoltre essi dovevano (**Esodo 18:21**):

-essere capaci;

-essere timorosi di Dio;

-essere affidabili;

-odiare il guadagno disonesto.

Essere capaci non è sufficiente, il rischio è quello di diventare delle prime donne. Se c'è una possibilità di scelta tra i capaci e quelli timorati di Dio, occorre scegliere tra i secondi. Se c'è il timore di Dio, la capacità può essere sviluppata, ma se manca tutto quello che resta è superficialità, arroganza ed egoismo. Timore del Signore significa in questo contesto sapere che tutto quello che faccio, lo faccio davanti al volto di Dio, anche se nessun altro lo nota. Il timore di Dio conduce alla terza caratteristica, che è quella dell'affidabilità. Significa non abbandonare improvvisamente la posizione per averne una migliore, ma aspettare la guida dello Spirito, crocifiggere la carne, rinunciare alla comodità e al prestigio per rimanere dove Dio ci colloca. L'affidabilità si manifesta nell'onestà ed è la caratteristica migliore che un collaboratore possa avere; significa potersi fidare sempre della persona che si è scelti come collaboratore anche se fa degli errori. La quarta caratteristica non si riferisce solo al denaro, ma al rifiuto di essere corrotto, ossia di voler sfruttare la propria posizione per i propri scopi e per il proprio guadagno. Come governatore, Neemia aveva diritto a certi privilegi, ma non volle servirsene (**Neemia 5:14-19**). L'odio del guadagno disonesto ha a che fare anche con il potere e il prestigio. È sbagliato usare i contatti per ottenerne un beneficio personale. Mosè aveva bisogno che tutti i suoi collaboratori gli comunicassero tutte le informazioni di cui aveva bisogno.

Lo scopo finale del delegare alle persone che hanno queste caratteristiche è di portare la comunità alla consapevolezza che può portare i suoi problemi in primis non al pastore ma ai suoi collaboratori, arrivando a comprendere che sono persone all'altezza e che il Signore non usa una sola persona, ma tante. Come sono speciali per un pastore le parole di Paolo a proposito di Timoteo: "Infatti non ho nessuno di animo pari al suo che abbia sinceramente a cuore quel che vi concerne" (**Filippesi 2:20**).

La leadership e il lavoro di squadra

Una volta realizzata la necessità di delegare parte dei propri compiti ai propri collaboratori, il pastore deve instaurare con essi un **lavoro di squadra**. Il miglior modo per essere plasmati è far parte di una squadra. Una squadra è un gruppo di persone che si sono messe insieme e sviluppano un **rapporto** più profondo per uno **scopo** comune e un traguardo da raggiungere.

Gesù e Paolo sono ottimi esempi di come funziona il lavoro di squadra. Prima di tutto avevano un rapporto d'insegnante/studente. È il pastore che deve assumersi la responsabilità di insegnare nel gruppo e di **allenarlo**, anche se non deve per forza dimostrare di essere il migliore. **È importante trovare dei padri spirituali che supportino i giovani che si affacciano ai loro primi incarichi di responsabilità nella squadra**. Lester Sumrall ha detto: "*I giovani hanno fame e i vecchi hanno qualcosa da dare, ecco perché è bene che stiano insieme*". È importante che i giovani imparino a guardare oltre l'apparenza, che a volte può essere fuori moda, e a considerare invece il contenuto. In questo caso gli ebrei con i rabbini sono più saggi dei cristiani. **Fu proprio nel contesto ebraico che si sviluppò il concetto di discepolato e di squadra, prima con Gesù e poi con Paolo**.

L'ammaestramento dei discepoli di Gesù avveniva in tappe diverse. Egli non ricercava dei **cloni**, ma reclutava vari tipi di persone da ambienti diversi, di cui era convinto che non avrebbero mai

ricercato una squadra per indole personale. Gesù li mise insieme e divennero complementari. Lo scopo della squadra era di formare uomini di Dio che seguissero Gesù e potessero fare efficacemente le sue opere. Il suo esempio di **dedizione** e **abnegazione** deve aver bruciato nella loro carne, nella loro pigrizia e nella mancanza di volontà. Senz'altro essi avvertivano la sua cura e il suo amore perché egli si occupava continuamente di loro. Il mondo non ha mai visto nulla di così **intimo, radicale ed efficace** come quello che Gesù fece con i suoi discepoli e per mezzo di loro. In una squadra simile ci sono incredibile **forza e potenzialità**.

L'efficacia di una squadra è incredibile e le sue dinamiche dirimpenti, non c'è quindi da meravigliarsi se le guide della chiesa sono attaccate dal nemico su questo punto. Spesso sono l'**orgoglio** o la **paura** a impedire di unirsi a una squadra, ma non si può combattere da soli, il gruppo offre **protezione** e **edificazione** reciproca. Occorre anche instaurare un rapporto di **amicizia** e di **sincerità** tra i vari membri del gruppo, per superare le proprie rispettive facciate. Non bisogna mai tradire la **fiducia reciproca**, raccontando ad altri le opinioni diverse di cui si è discusso. I vari membri devono esortarsi a vicenda senza criticarsi.

Le squadre con cui il pastore interagisce sono di solito **il consiglio degli anziani** (che si occupa di temi spirituali) e **il consiglio di chiesa** (che affronta argomenti di organizzazione e amministrazione pratica della chiesa). Il pastore è il capo spirituale della chiesa, ed è il capo del consiglio degli anziani e del consiglio di chiesa, che non dovrebbero avere il diritto di agire indipendentemente dal pastore. **L'autorità del pastore non può però essere illimitata**, non è un tiranno o un padrone (1 Pietro 5:3-4). Non dovrebbe essere dittatoriale nella sua guida spirituale, ma dovrebbe sforzarsi di stabilire rapporti armoniosi e di collaborazione, **facendo crescere** gli altri membri della squadra. Le decisioni finali non dovrebbero essere prese dal pastore ma a votazione, e il pastore dovrebbe sforzarsi di promuovere l'unanimità, magari rimandando la decisione per ricercare meglio tutti insieme la guida di Dio. Decisioni affrettate o conclusioni forzate causeranno gravi difficoltà al governo della chiesa. La pluralità di vedute dovrebbe essere sempre vista come una risorsa e non un limite della chiesa, e come tale incoraggiata dal pastore: *“Quando manca una saggia direzione il popolo cade; nel gran numero dei consiglieri sta la salvezza”* **Proverbi 11:14. I membri della squadra dovrebbero sempre sentirsi liberi di esprimere qualunque opinione.** In ogni caso se sorgono dei conflitti, il pastore dovrebbe interrogarsi sulle sue eventuali responsabilità, e se ha sbagliato, non indebolirà ma anzi rafforzerà la sua leadership riconoscendo davanti alla sua squadra l'errore. L'umiltà e la mansuetudine non sono una prova di debolezza, anzi Pietro le considera una virtù: *“E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli v'innalzi a suo tempo.”* **1 Pietro 5:5-6. Molto del tempo delle riunioni dovrebbe quindi essere dedicato alla preghiera comune.**

Sarebbe buona cosa all'inizio di ogni anno riflettere sui risultati spirituali e numerici ottenuti, programmando con l'aiuto dello Spirito Santo degli obiettivi per l'anno che si presenta. È anche consigliabile che il pastore organizzi dei ritiri con i propri consigli, per concedersi del tempo per conoscersi meglio e pregare. Questo rafforza l'unità della squadra. Il pastore dovrebbe sempre cercare di **incoraggiare e apprezzare pubblicamente** i membri della sua squadra quando compiono importanti progressi.

I diaconi dovrebbero avere un loro tempo per unirsi al consiglio di chiesa ed esporre i loro punti di vista o comunicare problemi della chiesa: poche persone si possono accorgere di ogni situazione. Non dovrebbero essere considerati solo degli aiutanti materiali, Stefano aveva anche un grande ministero spirituale. È una buona cosa se il pastore promuove **altri gruppi** o **cellule** nella



chiesa con compiti specifici, per attribuire anche ad altri membri degli incarichi, **senza mai però perderne la responsabilità, e promuovendo l'armonia tra i vari gruppi.**

Sarebbe anche buona cosa che il consiglio di chiesa avesse un mandato a tempo, per dare la possibilità ad altri membri di assumersi responsabilità e sviluppare i loro talenti all'interno della chiesa.

Strumenti pratici di amministrazione

Una giusta organizzazione della chiesa locale da un **senso di responsabilità** ai membri, che diventano consapevoli di una nuova relazione con altri credenti, membri come loro del corpo di Cristo. Questo senso di responsabilità produce unità e zelo, promuovendo il **senso d'identità** e di appartenenza alla chiesa locale. **Contribuisce inoltre a creare quello spirito di sacrificio necessario per raggiungere l'autofinanziamento.**

Il punto di partenza di una buona amministrazione è senz'altro quello della visione: ogni chiesa locale deve averne una, e come abbiamo visto la responsabilità della visione e della sua trasmissione agli altri membri è del pastore. Inoltre ci deve essere un completo **accordo circa i principi fondamentali della fede e delle norme cristiane:** è troppo semplicistico sostenere che lo Spirito Santo e la Parola di Dio sono la nostra guida, sarebbe una grande confusione se l'idea personale di ognuno prevalesse, e non ci fossero norme in base alle quali giudicare la fondatezza biblica di una dottrina o di una pratica. **Paolo esortava i credenti di Corinto ad avere un medesimo parlare e a stare uniti in una medesima mente e in un medesimo sentire.** I credenti devono avere un accordo dottrinale su temi come la salvezza, il peccato, la punizione futura, il secondo avvento, il mantenimento della chiesa e molti altri elementi fondamentali. Ci deve essere accordo anche circa i requisiti del matrimonio cristiano, l'indulgenza verso le dipendenze, l'accoglimento di credenti provenienti da altre chiese locali, e altri temi allo scopo di preservare la testimonianza della chiesa. Sarebbe molto imbarazzante per il pastore scoprire che alcuni dei membri sono in disaccordo con lui su alcuni di questi temi, e che inoltre cercano dietro le quinte di "indottrinare" anche altri membri. **Naturalmente ci dovrebbe essere una certa tolleranza per quanto riguarda differenze di opinioni su punti non fondamentali, anche se in tante chiese si è tolleranti su quelli fondamentali e intolleranti sugli altri.**

Un ottimo strumento sarebbe di ricomprendere la visione della chiesa e le sue norme fondamentali in uno statuto, che dovrebbe essere approvato e riconosciuto da tutti i membri e accettato dai nuovi aspiranti membri (Atti 15:28-29).



L'autofinanziamento

A chi appartengono i beni che possediamo? Vi sono tre nozioni fondamentali.

- **Il capitalismo:** i beni sono dell'individuo, che li guadagna mediante la propria intelligenza e il lavoro, e che può disporne come vuole.
- **Il socialismo:** i beni appartengono alla società e il compito dello Stato è di distribuirli equamente.
- **La Parola di Dio: Dio è il proprietario di tutto.** Quando l'uomo è apparso sulla terra tutto era già presente, e utilizza quanto già creato per fabbricare cose sulla base dell'intelligenza che Dio gli dona (**Genesi 1:1-Colossesi:1:16-17-Salmo 24:1-Levitico 25:23**).

Dio non ha mai trasferito o venduto la sua proprietà a nessuno, eppure ha deciso di farci amministratori di tutti i suoi beni, fin da quando ha posto l'uomo nel giardino di Eden. Quando Adamo mangiò il frutto proibito, si ribellò anche a questa realtà, dichiarandosi padrone di tutto, esentato dal dover rendere conto a Dio. Un buon esempio di amministrazione lo ritroviamo nella vita di Giuseppe. Egli fu amministratore prima della casa di Potifar e poi del faraone. Egli non possedeva nulla, ma godeva delle ricchezze del suo padrone, che era contento di lui; quanto più faceva arricchire il padrone, tanto più da lui riceveva. La soddisfazione del servo è dare soddisfazione al proprio padrone. L'esempio fa capire che se amministrano bene e moltiplichiamo le ricchezze di Dio, egli ci concederà di amministrare cose maggiori. Tutti riceviamo molto da lui, e un giorno dovremo rendere conto della nostra amministrazione. Sulla terra seguiamo un corso di orientamento che ci aiuterà a essere gli amministratori delle cose eterne.

Nel NT questo concetto è ripetuto nella parabola dei talenti o delle dieci mine (**Matteo 25:14-30 - Luca 19:11-27**). Anche per Gesù ci è stata data abbondanza di ricchezze fisiche, materiali e individuali, e si aspetta che le utilizziamo e le facciamo moltiplicare. Il padrone premia che amministra bene a scapito degli altri. **Questo vale ad esempio anche nei confronti del creato, del nostro corpo e del tempo che ci viene concesso.**

La decima e l'autofinanziamento.

La decima è il metodo biblico per il mantenimento e l'autofinanziamento delle chiese. Nel NT la sovvenzione di pastori di chiese con fondi provenienti da un'altra nazione o da un altro gruppo di chiese non è nemmeno menzionata. Paolo non chiedeva alle chiese storiche di Antiochia o Gerusalemme di inviare fondi per il mantenimento delle chiese da lui fondate. Al contrario era incoraggiata la mutualità tra credenti: è lo stesso Paolo che incoraggia una colletta tra le nuove chiese per aiutare quella di Gerusalemme colpita dalla carestia. Paolo rinunciava ad aiuti materiali per non ostacolare la diffusione del vangelo, ma esortava i fratelli delle chiese appena fondate a sostenere chi lavorava per il Signore in mezzo a loro. **L'autofinanziamento della chiesa è fondamentale poiché se i fratelli non riescono ad assumersi la loro responsabilità finanziaria per l'opera di Dio, non riescono ad assumersi neanche la responsabilità spirituale.** Anche il pastore si sentirà coinvolto nella visione e nel progetto della chiesa locale se non è sostenuto da qualche missione, ma dai suoi membri, e l'autonomia di tutta la chiesa ne uscirà rafforzata. Inoltre non dipendere da un'entrata finanziaria certa, rafforzerà la fede del pastore e degli altri ministri.

Ogni chiesa è un'unità che si deve quindi mantenere da sola; man mano che cresce e si propaga, ogni nuova chiesa assumerà la propria responsabilità.

Qual è il significato della decima? **Dio vuole fare un patto molto semplice con i suoi amministratori: egli ci concede di amministrare e usare a nostra completa discrezione il 90% di ciò che ci elargisce per le nostre necessità, chiedendo per sé solo il 10%.** Questa è l'origine della decima, da non confondere con un'offerta né un regalo che diamo a Dio: è la sua parte di ricavato in questa impresa speciale che Dio vuole fondare con noi. **È l'unica maniera pratica che abbiamo di dimostrare che Dio è il proprietario di tutto.** Così come se prendessimo in affitto un appartamento, l'unica maniera di dimostrare che sappiamo chi è il proprietario è pagargli l'affitto. Se paghiamo, siamo onesti, se siamo morosi, avremo delle conseguenze.

Come nasce la decima: riferimenti biblici.

La prima volta che la parola appare nella Bibbia è in **Genesi 14:18-20**. In quell'occasione Abramo consegna spontaneamente la decima di tutti i suoi beni al sacerdote Melchisedek.

Ancora prima di tale racconto, si legge in **Genesi 4:3-7** che anche Caino e Abele sapevano che parte di ciò che producevano dovevano ridarlo a Dio, anche se non si menziona la decima. Sicuramente erano stati istruiti in tal senso dai loro genitori che avevano ricevuto questo comandamento da Dio stesso. Ritorniamo al fatto che il mandato di amministrazione fu stabilito all'origine dell'umanità nel giardino dell'Eden. Fu una tradizione tramandata di generazione in generazione, e se ne parla anche a proposito di Giacobbe (**Genesi 28:20-22**).

Mentre prima la sua osservanza era lasciata alla libera coscienza delle persone, Mosè la codifica su ordine di Dio nella legge. Questo è importante, perché la legge mostra in forma scritta ed esplicita la volontà di Dio. La legge sancì quindi l'obbligatorietà della decima e la determinazione del castigo per i trasgressori.

Nel sistema della legge di Mosè vi erano tre tipi di decime:

- **La prima decima** generale era per il sostentamento della tribù sacerdotale dei Leviti (**Levitico 27:30-32 - Numeri 18:20-32**). È interessante notare che i Leviti dovevano pagare la decima della decima.
- **La seconda decima** era per la celebrazione (**Deuteronomio 14:22-27**). Gli israeliti dovevano mettere da parte il 10% del raccolto o il controvalore in denaro, per spenderlo in ciò che volevano quando andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme una volta l'anno. Il brano dice che lo scopo di questa decima era **imparare il timore di Dio**.
- Vi era poi un altro prelievo chiamato "**la terza decima**" nel libro di **Tobia**, istituito in **Deuteronomio 14:28-29**, e destinato ai bisognosi. Era da accantonare ogni tre anni e Dio lega la sua benedizione all'osservanza di questa prescrizione.

A ben vedere gli israeliti dovevano quindi accantonare ogni anno il 23,33% di ogni loro bene!

Nel NT non si parla in maniera esplicita di decima, quale pratica della chiesa primitiva. Prima della legge, i collaboratori e amministratori di Dio pagavano la decima sulla base della loro correttezza e onestà, non reputando corretto rubare a Dio. Abramo aveva con Dio un rapporto di amicizia e fiducia reciproca. La legge è stata promulgata per la durezza del cuore degli israeliti. Sotto la grazia abbiamo il privilegio di ritrovare questa relazione con Dio, e non paghiamo qualcosa a lui per timore di un castigo, come sotto la legge, né perché interessati a un premio, ma perché

desideriamo essere corretti e onesti con Dio. **Sembrirebbe quindi una continuità logica, in conformità a tali principi, continuare a pagare la decima anche sotto la grazia.**

È tramite la grazia che possiamo adempiere la legge. Gesù è venuto sulla terra non per abolire la legge ma per portarla a compimento, ossia per scrivere sui cuori dei salvati i suoi principi. Ecco che noi dobbiamo quindi sotto la grazia superare la logica delle percentuali, per non incappare nell'errore che Gesù imputava ai farisei (**Matteo 23:23**). In occasione di tale brano Gesù sembra confermare tra l'altro la pratica della decima.

Sotto la grazia noi sperimentiamo nella verità dello Spirito cosa significa essere amministratori di Dio e l'importanza di dovergli rendere qualcosa per l'edificazione della sua chiesa e l'avanzamento del suo regno. Il 10% non deve quindi neanche essere un limite da non superare, ma piuttosto un paletto di riferimento che si può tranquillamente superare.

Dio promette di benedire chi paga la decima, è scritto nella sua parola sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento (**Malachia 3:10-12 – Luca 6:38**). Dio dipende dalla nostra integrità per ricevere le sue decime e noi dipendiamo dall'integrità di Dio per essere benedetti. L'amministrazione cristiana non si basa sulla ricompensa, ma riconosce certamente che non c'è investimento migliore dal punto di vista economico.

Perché Dio vuole la decima (Numeri 18:21-1 Corinzi 9:7-14-1 Timoteo 5:17-18)

In ogni impresa occorrono responsabili e leader che progettano ed eseguono l'opera. Abramo pagò la decima a un sacerdote sapendo che Dio vuole che i suoi operai riescano a mantenersi. I Leviti non ricevettero una porzione della terra promessa come le altre tribù, perché scelti da Dio per occuparsi della vita spirituale di tutto il popolo. Questa è un'attività che non si può esercitare a tempo perso. **Allo stesso modo Dio chiama alcuni, tra tutti i sacerdoti del nuovo patto, a occuparsi di pregare, studiare, pianificare, motivare altri sacerdoti per prepararli a compiere la sua opera nel mondo. Dio usa parte di ciò che gli spetta per il mantenimento di tali servitori.** È proprio Paolo nel brano di 1 Corinzi a fare una similitudine tra il compenso dei Leviti e quello dei ministri del nuovo patto. Avrebbe potuto chiedere ai credenti di pagare direttamente lo stipendio dei suoi ministri, ma preferisce farlo direttamente con il 10% che gli spetta, in modo che i suoi servitori siano fedeli a lui e non dipendenti dalla chiesa. **Ecco perché tutte le offerte destinate ai Leviti dovevano essere portate prima al tempio.** La differenza è fondamentale: se la chiesa pagasse lo stipendio al suo pastore, questi sarebbe costretto a fare ciò che piace alla gente; invece lo stipendio lo paga Dio, e quindi il pastore deve fare come lui dice. Questo concetto dovrebbe avere un impatto pratico sul modo di gestire il denaro raccolto, come si vedrà più oltre. Inoltre i Leviti ricevevano le decime dalle altre dodici tribù, guadagnando quindi più della media rispetto altri membri del popolo di Dio. Da qui discende il principio secondo cui Dio esige un giusto compenso per i suoi dipendenti. I Leviti avevano città, case di proprietà, campi, pascoli e un buon compenso. **L'idea che i servitori di Dio debbano essere i più poveri al mondo non è corretta perché non è biblica.**

Se tutti dessero la decima, basterebbero dieci membri fedeli per mantenere un pastore. Man mano che cresce il numero delle persone, e una volta fissato tramite gli organi di governo della chiesa un tetto massimo alla retribuzione del pastore, la chiesa potrebbe incoraggiare e sostenere altre visioni, oltre a pagare le spese correnti del suo funzionamento come corpo (affitto del locale, bollette, attività di chiesa, libri e materiale). Si potrebbe sostenere studenti alla scuola biblica, fondare altre chiese, finanziare altre attività del corpo di Cristo in giro per il mondo. **Dare la decima non un modo attraverso il quale Dio si procura dei soldi, ma degli uomini.**

Non bisogna confondere la decima con le offerte, che rientrano nel 90% residuo. **Chi non dà la decima, non potrà mai fare un'offerta, perché questa inizia dove termina la decima.**

Come amministrare ciò che rimane dopo la decima.

Dio vuole che siamo degli amministratori avveduti anche con ciò che ci rimane dopo aver pagato la decima. È utile a questo proposito esporre prima qualche concetto di carattere generale, riprendendo la parabola del fattore infedele (**Luca 16:1-8**).

Lo scopo di questa parabola è di insegnarci a imitare l'astuzia e la furbizia, non la disonestà del fattore. Ci sono persone oneste e ingenui, altre disoneste e astute. Dio ci vuole onesti e astuti. Il padrone non lodò la sua disonestà ma la sua astuzia, che consistette nell'approfitarsi delle ultime ore della sua amministrazione. La nostra amministrazione su questa terra terminerà con la nostra morte. Ognuno dovrebbe porsi la seguente domanda: che decisioni prenderò riguardo al mio 90% e alle cose che mi sono state affidate in amministrazione prima che termini?

La spiegazione di Gesù in **Luca 16:9-13** è chiara: **occorre utilizzare quanto Dio ci ha affidato per acquisire amicizie eterne che sono la vera ricchezza, perché le possiamo ritrovare in cielo quando dovremo lasciare le ricchezze terrene.** Dio accetta di trasferire parte delle nostre ricchezze nella banca del cielo! Gesù in questa parabola vuole convincere a usare ciò che è poco, ingiusto e altrui su questa terra per trasformarlo in molto, vero e nostro nei cieli (**Matteo 6:19-21**). Questo investimento può essere in denaro, ma anche in tempo o nelle capacità che Dio ci dona.

Dalla comprensione di questo concetto deriva anche l'attitudine delle persone nel donare. In **Proverbi 19:17** è scritto: *“Chi ha pietà del povero presta al Signore, che gli contraccambierà l'opera buona”*. L'aiuto alle persone bisognose può essere di tipo spirituale, per portarle alla salvezza; emotivo, per diventare loro amici; finanziario, per aiutarli nelle esigenze pratiche. Pur essendo quest'ultimo l'aiuto più semplice, è paradossale pensare che, dando del denaro a un povero, lo si allontani anziché avvicinarlo. In **1 Corinzi 13:3** è scritto: *“Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente”*. **Si può dare senza amare, ma non si può amare senza dare.** Il denaro che Dio ci lascia in amministrazione è un mezzo per arrivare al cuore delle persone, per manifestare loro che le amiamo e che vogliamo occuparci di loro anche negli altri aspetti della loro vita. Il denaro non deve mai essere la scusa di liberarci la coscienza, ma un mezzo per valorizzare il tempo che dedichiamo agli altri per trasmettere loro l'amore di Cristo. **Ezra Taft Benson** ha detto: *“Il Signore opera dall'interno verso l'esterno. Il mondo opera dall'esterno verso l'interno. Il mondo vuole togliere la gente dalla povertà, Cristo toglie la povertà dalla gente e solo dopo la gente esce automaticamente dalla povertà. Il mondo vuole modellare l'uomo cambiando il suo habitat, Cristo cambia l'uomo che poi cambia il suo habitat. Il mondo vuole cambiare il comportamento umano, Cristo può cambiare la natura dell'uomo”*.

Ecco perché la Bibbia dice che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (Atti 20:35), e che Dio ama un donatore allegro (2 Corinzi 9:6-8). Questi sono principi considerati da Dio più importanti delle percentuali. Il vero donatore allegro è colui che è stato trasformato dall'amore di Cristo e che ha deciso di consacrarsi personalmente a lui.

Dio ci lascia la gestione di ciò che resta dopo la decima, e vuole che riusciamo a godere delle cose che ci elargisce giorno per giorno (**1 Timoteo 6:17-19**). Non pretende da noi una vita monacale, ma che ricordiamo che tutto ciò che seminiamo per la carne, ci ritornerà in corruzione, cioè putredine. **Avere un giusto concetto di amministrazione influenzerà anche il nostro stile di vita, che sarà**

sicuramente più sobrio di quello delle persone non conoscono Dio. La gestione dei nostri soldi è anche uno strumento di testimonianza efficace. Una volta uno studente di scuola biblica chiese quanti soldi Dio voleva che lui avesse; la risposta fu: “Quanto basta per soddisfare ogni tuo bisogno e abbastanza per darli via”. Spesso è il nemico che ci convince a mettere da parte per i momenti difficili o per la pensione. Dio invece ci assicura che se siamo fedeli lui si prenderà cura di noi. Dare agli altri è un atto di fede; ci sono persone che aspettano invano il denaro che spesso tratteniamo in vista di un futuro che non ci appartiene ma che è nelle sue mani. Noi non sappiamo quando Dio domanderà la nostra anima!

La legge mosaica prevedeva di accantonare la terza decima ogni anno. È utile accantonare il nostro tempo e il nostro denaro per progetti concreti, senza programmazione è difficile aiutare gli altri.

Strumenti di gestione e amministrazione.

Durante il culto la raccolta della colletta dovrebbe essere presentata come un atto di adorazione, secondo quando insegna il **Salmo 96:8-9**. Anziché annunciare che si passa per raccogliere l’offerta, sarebbe meglio annunciare che si sta per adorare il Signore con le decime e le offerte. Non è un’appendice ma un momento sacro, in cui si offre per fede e con ubbidienza la propria adorazione a Dio. Prima di passare per la raccolta sarebbe opportuno leggere un brano della Bibbia adatto allo scopo.

Se alcuni fratelli non riescono a pagare la decima, occorre ricordare loro che Dio è il nostro primo creditore, prima della società del gas o del telefono. Il primo assegno deve essere per Dio; questo è un modo per affermarne la priorità. In generale se si aspetta che rimanga del denaro per pagare la decima non ne rimarrà. oltre a questi concetti di carattere generale occorre una grande cura spirituale anche per i problemi finanziari dei membri. Occorre incoraggiare ognuno ad adottare un proprio bilancio familiare: il più delle volte le persone hanno difficoltà a gestire le proprie spese più che le proprie entrate. Dei veri e propri **corsi di economia domestica** rivolti ai membri potrebbero aiutare. Le difficoltà finanziarie potrebbero derivare da atteggiamenti sbagliati nei confronti del denaro (acquisti compulsivi, magari a rate).

Nessuno può spendere la decima come vuole, ma la deve donare direttamente a Dio: **nella chiesa è necessario avere un piano finanziario redatto dal pastore con l’aiuto del consiglio di chiesa, che stabilisca come destinare le decime (e, come visto prima, anche le offerte) ricevute.**

Da ciò discendono alcune regole che si dovrebbero osservare, per garantire un’amministrazione onesta e lodevole davanti a Dio e ai membri di chiesa:

- Il pastore non dovrebbe gestire i soldi da solo ma insieme al consiglio di chiesa.
- Ogni capitolo di spesa dovrebbe avere un giustificativo (anche le spese in contanti).



- La colletta non dovrebbe mai essere contata da una sola persona, ma almeno da due con la redazione di un registro.
- All'inizio dell'anno successivo dovrebbe essere presentato ai membri un rendiconto dettagliato delle entrate e delle spese, che dovrebbe essere votato per accettazione. Non ci devono essere poste di bilancio oscure, ma ogni voce deve essere ben presentata, compresa la remunerazione del pastore e degli altri operai.
- A tal proposito sarebbe buona cosa nominare due revisori dei conti indipendenti che sappiano controllare l'operato del pastore e del consiglio.

La chiesa dovrebbe essere sensibilizzata anche a sostenere direttamente missioni e opere locali o estere, oltre al coinvolgimento dei singoli membri in progetti che stanno loro a cuore. Un buon sistema potrebbe essere quello di destinare una domenica specifica del mese per raccogliere un'offerta missionaria, chiarendo bene che non si tratta della decima, che verrebbe invece raccolta nelle tre domeniche restanti.

Perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore.

Luca 12:34

Riferimenti bibliografici

Edifica la mia chiesa – *Melvin L. Hodges* – EUN

Il leader spirituale – *Ulf Ekman* – EUN

Come investire nella Banca del Cielo – *Juan Carlo Ortiz* – EUN

Attrezzi per il ministero pastorale – *Edward B. Berkey* – EUN

Il manuale dell'operaio cristiano – *Billy Graham* - EUN

